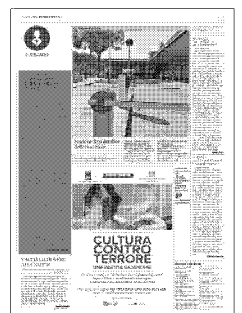


DOPO LO SCONTRO TRA I SINDACI E IL PD  
**IL CAOS SUI CONSORZI?  
FIGLIO DI RIFORME A METÀ**

di **Alessandro Petretto**

La recente discussione politica sui Consorzi di bonifica e sull'Atto unico dei rifiuti, sul cui contenuto deve aver influito il caldo asfissiante di questi giorni, è, a ben vedere, figlia della stessa circostanza, ovvero la mancata attuazione di due riforme istituzionali, messe in cantiere ma bloccate con varie motivazioni.

continua a pagina 9



## Dopo la polemica tra sindaci e Pd IL CAOS CONSORZI? È FIGLIO DI RIFORME RIMASTE A METÀ

SEGUE DALLA PRIMA

La prima concerne l'abolizione delle Province e il riassetto istituzionale intra-regionale, prefigurato dalla cosiddetta legge Delrio e dalla legge costituzionale bocciata dal referendum, e la seconda concerne il Testo unico di riforma della regolazione dei servizi pubblici locali, rinviato a seguito di un pronunciamento, un po' cavilloso, della Consulta. Entrambi i temi rimangono appesi, e lo saranno ancora chi sa per quanto, in un'inconcepibile posizione di stallo. Se la prima fosse stata condotta a termine avremmo adesso i seguenti enti nella nostra regione: la Regione, la Città metropolitana di Firenze e un certo numero di Comuni, sperabilmente ridotto per effetto di un deciso processo di accorpamento. A questi avrebbero dovuto aggiungersi pochi enti intermedi, sotto forma di istituzioni monofunzionali di area vasta, organi non elettivi quindi non politici, di programmazione e gestione di servizi sovra comunali, con funzioni territoriali delle abolite Province e management di nomina regionale in accordo con i Comuni interessati. Entro le funzioni di questi enti si sarebbero collocate le meritorie competenze degli attuali Consorzi di bonifica e la relativa attività avrebbe trovato il finanziamento all'interno delle risorse attribuite agli stessi enti di area vasta, anche ricorrendo ai contributi di miglioria generici, tributi del tutto ammissibili secondo i principi del diritto tributario. Se fosse stata condotta a termine la seconda riforma, per il servizio rifiuti si sarebbe applicato lo stesso modello di regolazione adottato per il servizio idrico integrato, con successo possiamo dire, almeno nelle Regioni più adempienti, come la nostra. Il modello prevede una regolamentazione nazionale attraverso la stessa Autorità che attualmente regola gli altri servizi pubblici locali, ovvero l'Autorità per l'energia elettrica, gas e servizio idrico che sarebbe così divenuta, con l'allargamento delle competenze, l'Autorità reti, energia e ambiente e una regolamentazione a scala regionale, attraverso gli Ega, enti di governo di ambito, di proprietà dei Comuni, con compiti di concessione degli affidamenti ai gestori e di declinazione territoriale delle tariffe, sulla base della metodologia generale definita dall'Autorità nazionale (con implicito superamento della tassa comunale sui rifiuti, la Tari). Questo modello di regolamentazione «a due stadi» prevede da parte dell'Autorità centrale rigidi controlli e contempla sanzioni sui gestori, a cui si aggiungono precise responsabilità degli Ega, e a cascata della Regione e dei Comuni. Il modello comincia a funzionare, come dimostra la crescita del volume degli investimenti nel settore idrico, e non lascia indietro alcun territorio, più o meno «lontano» dalla sede dell'Ega.

**Alessandro Petretto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA